

Gazzetta del Sud 2 Agosto 2023

Il ruolo del fratello del boss rimasto (finora) nell'ombra

Vibo Valentia. Fin dai tempi della sentenza “Dinasty” (2005) era rimasto nell'ombra. Ma Francesco Mancuso, fratello dei più noti boss Pino “Bandera” e Pantaleone “Scarpuni”, avrebbe invece un ruolo di primo piano nelle dinamiche – soprattutto economiche – che riguardano il clan di Limbadi. Lo ribadisce il gip distrettuale nella nuova ordinanza emessa sulla scorta dell'inchiesta “Imperium” della Dda di Catanzaro. Secondo i pm antimafia guidati dal procuratore Nicola Gratteri il 52enne avrebbe di fatto rappresentato sul territorio proprio il fratello Pantaleone dal momento del suo arresto. «Simulando una posizione defilata» avrebbe tenuto rapporti «costanti» con Iozio Luigi, ritenuto il capo del casato mafioso, tramite i suoi uomini di fiducia. E anche in tempi recenti si sarebbe adoperato nelle «iniziative volte al riciclaggio dei proventi illeciti della cosca» rilevando, attraverso un prestanome, «una serie di attività economiche tra cui una piadineria ubicata in Milano e un'attività ittica ubicata prima in Vibo Valentia e poi in Marcellinara».

Quando Francesco Mancuso avrebbe rivendicato per sé una parte degli introiti che l'affare del villaggio Sayonara avrebbe potuto generare, sarebbe stato lo stesso Luigi Mancuso a specificare che gli sarebbe spettata la sua quota. In riferimento alle vicende oggetto dell'inchiesta “Imperium” gli vengono addebitate condotte che, secondo il gip, «annichiliscono la società civile nel momento in cui annientano ed inibiscono ogni tentativo di libera imprenditoria privata». La realtà economica su Milano era «già assoggettata» a lui, in più sarebbe poi arrivato all'«acquisizione sostanziale delle quote, sempre con l'accortezza ulteriormente illecita dello strumento del prestanome, circostanza che gli avrebbe permesso di fare ciò che già faceva senza alcun rischio che la sua ulteriore fonte di ricchezza potesse poi cadere sotto le maglie di un accertamento giudiziale». Oltre alla piadineria di recente acquisizione, la struttura ricettiva nel Vibonese «viveva tale sorte sin dal 2002, quale cessionaria addirittura di una concessione balneare». Francesco Mancuso, osserva il giudice, «a differenza degli altri, si pone al vertice delle vicende».

Sergio Pelaia